

# UFFA

## 1

«Se mi prendi un cucciolo la smetto di dire uffa alla fine di ogni frase!»

Fu così, perentoriamente, che Martina fece irruzione in cucina, affrontando la mamma tutta intenta a cucinare chissà cosa.

«Non ora, Marta. Ne parliamo un'altra volta» fu la risposta.

5 Ma quel nome, *Marta* anziché *Martina*, era il segno che una breccia era stata aperta e che qualcosa, forse, sarebbe accaduto. Era il nome dei discorsi seri, mentre Martina era quello di tutti i giorni e soprattutto dei momenti allegri.

## 2

In effetti, Martina quell'*uffa* lo appiccicava davvero a troppe frasi, spesso a sproposito e quasi per abitudine.

10 Uffa qua, uffa là, andava poi a finire che quando un bell'*uffa*, in qualche discorso, ci stava proprio a pallino, perdeva inesorabilmente di incisività, inflazionato com'era da tutti gli altri uffa sbrodolati senza motivo.

E la mamma quella parola non la sopportava proprio. Non la considerava nemmeno una parola, ma un suono, o meglio un rumore.

15 Quasi preferiva una parolaccia, magari non troppo pesante, ma *uffa* spesso la faceva andare fuori dai gangheri. Secondo lei, e non aveva poi tutti i torti, era il motto delle persone viziate, che non poteva nemmeno vedere.

Quale miglior promessa, quindi, per ottenere in cambio un bel cucciolo? Non sarebbe stato nemmeno uno sforzo troppo grande. Bastava un minimo di  
20 autocontrollo e quell'abitudine l'avrebbe persa in meno di una settimana.

Fu così che, certa di aver toccato i sentimenti della mamma, Martina non aggiunse nulla, e facendo finta di niente se ne tornò di là, sgranocchiando una carota, ad aspettare che la cena fosse pronta.

L'argomento "cucciolo" non si toccò più per qualche giorno, ma Martina badò  
 25 bene di non dimenticare nessun *uffa* per strada, cercando anche di sottolinearli  
 tutti con il tono, per far sì che la mamma non si scordasse.

Mancavano due settimane, anzi due settimane meno un giorno al suo  
 compleanno e la richiesta per il regalo era partita. Inequivocabilmente. Se  
 qualcuno voleva capire, bene, altrimenti amen. Anzi, *uffa!*

30 I piani perfetti, si sa, sono tali perché non falliscono mai, e quello di Martina, il  
 giorno del suo compleanno, si rivelò proprio un piano perfetto.

Tornata da scuola, infatti, non fece in tempo a lanciare lo zaino nel solito  
 angolo che un coso minuscolo e peloso cominciò ad aggrapparsi alla zampa  
 destra dei suoi pantaloni!

35 Descrivere le urla emozionate di Martina è assolutamente superfluo e  
 comunque non sarebbe possibile rendere l'idea a parole.

Intanto la mamma se ne stava in disparte, appoggiata allo stipite del  
 soggiorno, a godersi quello spettacolo. Credo che la gioia esplosiva di Martina la  
 fece sentire molto orgogliosa del regalo, di sé e anche della figlia.

40 Dopo una buona mezz'ora di versi, salti, strilli e follie, quando la situazione  
 parve tranquillizzarsi almeno un po', non perse però tempo e con tono  
 affettuosamente severo la ammonì:

«Martina!» già, questa volta non disse Marta! «Io non mi sono dimenticata  
 della tua promessa... vediamo di mantenerla.»

45 E poi, sorridendo, ci aggiunse un bell'*uffa!*

«Tranqui, ma', promettissimo!!!» rispose Martina, e poi se ne andò in  
 soggiorno ad arrotolarsi col cane.

Il pomeriggio passò in fretta.

Quando, verso sera, la mamma passò davanti alla camera di Martina non poté  
50 non udire la voce di sua figlia intenta a raccontarsi cose con il cane. Non solo ne  
udì la voce, ma ne sentì chiaramente le parole:

«Vieni qua, *uffa!* Siediti, *uffa!* Non così, dai, *uffa!*»

Lo sguardo le si incupì. Certo si aspettava che Martina potesse avere qualche  
ricaduta, ma non che tradisse la sua promessa così presto e, soprattutto, così  
55 spudoratamente.

Aprì con decisione la porta della camera e vi si piazzò davanti ritta.

«Marta...» rieccola col nome solenne.

In uno sguardo lungo tre o quattro secondi la mamma racchiuse una quantità  
incredibile di pensieri, che andavano dal concetto di obbedienza a quello di  
60 fiducia, passando per le gerarchie familiari e il senso di responsabilità.

Cominciò anche a vagliare alcune ipotesi sul destino di quella bestiola, così  
tenera e, almeno lei, innocente.

Il tutto, ripeto, in non più di quattro secondi.

Non ebbe infatti il tempo di esporre a parole tutto questo, perché Martina, con  
65 un sorriso da qua a là la anticipò e, porgendole il cucciolo, disse:

«Mamma! Indovina? L'ho chiamato UFFA!»

(Tratto e adattato da: A. Valente, *Sotto il banco*, Milano, Fabbri Editori, Contrasto, 2011)